

DOMENICA 29
LUNEDÌ 30
AGOSTO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Contro Freda e Ventura una straordinaria mobilitazione che deve continuare in tutta Italia

Il porto dell'isola del Giglio bloccato per impedire l'arrivo degli assassini di piazza Fontana

Anche a Bari e Brindisi (Freda esce in ambulanza e va in clinica, ma gli infermieri si rifiutano di curarlo) militante. E' la migliore dimostrazione che la coscienza antifascista è ben più grande delle "ineccepibili motivazioni" della giustizia borghese

ISOLA DEL GIGLIO, 28 — Il porto dell'isola dove stamane avrebbero dovuto arrivare i due assassini è stato bloccato e ostruito per più di un'ora dalle imbarcazioni dei pescatori, mentre un migliaio di persone, residenti e villeggianti si sono assiepati sulla banchina con cartelli contro Freda e Ventura. E' stata una mobilitazione

straordinaria che, ha smentito puntualmente tutti quelli che avevano giudicato la scarcerazione « giuridicamente ineccepibile » e avevano fatto appello alla calma e alla fiducia nelle istituzioni dello stato. Ieri sera ad un'assemblea convocata dai compagni con l'appoggio della localizzazione del PCI si era deciso di prendere l'iniziativa

per dimostrare a tutti quanto in Italia sia impressa la coscienza antifascista per impedire nei fatti l'arrivo degli assassini, in un'isola di forti tradizioni comuniste, ma nelle cui ville i peggiori esponenti della reazione, da Almirante e Brindelli, fino a numerosi gerarchi romani si sono dati più volte convegno. E' stato poi organi-

zato il boicottaggio dei negozi, anche di quelli alimentari e si era proposto di indire uno sciopero dei traghetti (a cui il PCI si è opposto); la rispondenza è stata altissima, le barche sono state sistematicamente al porticciolo ed anche numerosi imbarcazioni al largo sono tornate spontaneamente per partecipare alla manifestazione.

Lo stato è assente, piazza Fontana è presente, « non vogliamo criminali tra i piedi », Freda e Ventura, galera non villeggiantura, « Piazza Fontana vi chiama assassini », questi alcuni dei cartelli mentre la discussione accessissima affronta i temi dell'organizzazione concreta del boicottaggio della presenza dei due sicari; si è deciso

di continuare il boicottaggio nei negozi e di mantenere l'azione al porto contro l'arrivo, che con tutta probabilità sarà posticipato.

Anche la giunta comunale ha preso posizione nel pomeriggio annunciando alle autorità giudiziarie di non avere a disposizione « un solo alloggio ».

Continua a pag. 4

TUTTI HANNO CAPITO DOV'E' LO SCANDALO

Freda e Ventura assaporano il primo giorno di libertà, un giorno pessante. Escono dalla restrizione fisica del carcere, ma anche dalla certezza della tutela sulle loro persone. Ad accoglierli, fuori dalle carceri di Bari e Brindisi, c'erano centinaia di proletari col pugno chiuso, c'era l'odio schietto degli antifascisti. La realtà che Freda ha cominciato a conoscere dal chiuso dell'ambulanza nella quale ha dovuto rifugiarsi è tanto più ostile di quella dei giorni del 1972 in cui gli fu spiccato il mandato di cattura, e tanto più cosciente. Nella consapevolezza delle masse il giudizio sulla restituzione dei criminali alla libertà è netto, non lascia spazio ai « distinguo » e alle analisi sottili fondate sul tecnicismo giuridico di cui si stanno pascendo democratici e revisionisti. Mentre la gente promette giustizia proletaria agli assassini, il PCI si lancia nel ruolo di persuasore occulto di fronte al crimine della scarcerazione, e fa spiegare ad Alberto Malagugini, nel commento dell'Unità, che lo scandalo non è nel provvedimento « inevitabile » dei giudici di Catanzaro, ma nel fatto che in sette anni non si sia arrivati al processo e alla verità.

Che Freda e Ventura escano, che tornino al loro ambiente e alle loro trame non deve suscitare reazioni,

perché « uno stato che si pretende democratico non può trattenere in galera dei cittadini per più di quattro anni prima di accertare se essi siano o meno responsabili ». E' un mettere le mani avanti contro quel giudizio delle masse: la gente a Brindisi, a Bari, al Giglio e dovunque, sta dicendo che la porta del carcere doveva chiudersi per sempre davanti agli assassini e invece l'hanno chiusa alle loro spalle, e sta affermando al fondo di questa sentenza, che allora per i criminali di piazza Fontana

il calcolo non è solo fallimentare, e tanto più nel momento in cui l'apparato giudiziario rivendica quell'indipendenza come militarizzazione del corpo e la riforma come corporazione autoritaria, è anche pesantemente strumentale. Il processo di piazza Fontana sarebbe il processo allo stato democristiano, al suo personale politico, ai suoi servizi segreti, alla sua dipendenza criminale dall'imperialismo. Forse che celebrare il processo, questo processo e non il fantasma che è stato preparato per genio sarebbe intollerabile anche per il PCI e per la sua politica?

« Dal 20 giugno mi aspettavo di più... »
A colloquio col vicequestore Piccolo di Macerata, trasferito perché ha denunciato i fascisti

“Picerni è fascista: c'è scritto anche sui muri!”

Macerata, 28 — Siamo andati a intervistare il vicequestore Piccolo, trasferito e degradato per aver denunciato collusioni tra i suoi superiori Tancredi e Picerni e i fascisti.

Su questo trasferimento, come già nell'arresto di Margherita, sono preannunciate numerose interrogazioni parlamentari e ci sono state prese di posizione contro il provvedimento repressivo da parte della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, della federazione del PCI della federazione di Lotta Continua.

L'impegno democratico a denunciare i rapporti tra alcuni dirigenti della polizia e i fascisti da parte di un vicequestore non poteva essere « tollerato » da Cossiga ».

Infatti il ministro dell'Interno « democratico e aperturista » che cerca l'accordo col PCI e i sindacati sulle questioni dell'ordine pubblico, punta a una gestione corporativa e autoritaria del corpo, anche attraverso il recupero e l'utilizzazione dei personaggi legati esplicitamente agli ambienti di destra.

Che poi il vicequestore Piccolo usasse, per le sue denunce, addirittura un opuscolo di LC frutto del lavoro di controinformazione di centinaia di compagni e di democratici, deve essere stato francamente troppo per Andreotti e Cossiga. Eppure si tratta di un funzionario irreprensibile, difficile da confondere con gli « estremisti ». Ma tant'è; il mondo sta cambiando, persino in polizia e non è certo la repressione che potrà farlo tornare indietro!

« Sono figlio di operai, antifascista, amo l'umile gente e faccio il funzionario di PS. Non difendete me, difendete la giustizia. Diamo battaglia fino in fondo contro le ingiustizie », 53 anni, meridionale, il dott. Piccolo, vicequestore di Macerata ci fa le pagine del nostro libro « Inchiesta sul neofascismo nelle Marche », la controinformazione democratica, i comizi in piazza dei compagni. Ha sporto su questa base un rapporto perché si facesse luce « sui legami tra la questura di Macerata, il commissario Tancredi, il questore stesso ed il neofascismo, le coperture che questi hanno offerto ai latitanti Bonocore, Schirinzi, Cicciu Franco, ed altri, le complicità tra questi e la vicenda dell'arsenale di Camerino ».

« Dal 20 giugno mi aspettavo di più. Invece questa (il trasferimento) è la risposta ad una carriera onorata. Ho fatto il mio dovere democratico e vengo cacciato senza motivazioni per « incompatibilità di carattere », dicono, con quelli che io metto sotto accusa, nei confronti dei quali io chiedo, cioè, che la giuria

Continua a pag. 4

Decine di milioni di proletari oppressi a poche centinaia di chilometri dai nostri confini, di cui non si parla quasi mai

Impressioni di viaggio in Polonia

hanno alcun potere, ma che non hanno nemmeno quegli strumenti e quegli spazi di organizzazione e di democrazia che qui si sono conquistati e difesi. E ciò perché appena messo il piede in Italia, si è aggrediti dal consueto spettacolo di disegualanze, sprechi, squilibri, prepotenze, falsi valori, corruzione, ecc.

E si ripensa alla DC e ai nostri padroni, dimenticando quelli dell'est; poi

si compra un giornale, e si legge degli aumenti in arrivo, dell'anniversario dell'assassinio di Mario Lupi e soprattutto del massacro imperialista in Palestina. E allora, se si era pensato che sarebbe stata una buona cosa organizzare una manifestazione per gli operai polacchi, ci si rende conto che c'è da farne una, e subito, per la gente palestinese.

C'è poi un altro elemento che contribuisce a farci

dimenticare», ed è più grave, perché comporta una nostra diretta responsabilità. Si tratta del fatto che la sinistra rivoluzionaria non dispone di un'analisi completa e scientifica della natura di classe dei paesi dell'est europeo, e non dispone quindi nemmeno di una capacità d'iniziativa autonoma su questo terreno. Il PCI ha « saldamente » l'iniziativa in mano. Le sue idee su questa questione sono

maggiore tra le masse: in quei paesi — dice il PCI — c'è il socialismo, ma, a causa di condizioni storiche sfavorevoli e di qualche importante errore, quel socialismo si è « burocratizzato » (e qui il PCI si spinge fino a ricuperare qualcosa dall'analisi trotskista); da noi — continua il PCI —, quei pericoli non esistono, perché le forze produttive sono più sviluppate e perché c'è la « tradizione demo-

M.N. - Roma

Continua a pag. 4

Roma, 26 - 27 - 28 luglio 1976

ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

Mimmo Pinto

Io faccio ancora parte del movimento dei disoccupati di Napoli, un organismo di massa che non è stato fatto né da LC, né da AO, né dal PCI, né dal sindacato, un organismo che partiva dalle esigenze dei disoccupati e marciava sulle gambe dei disoccupati. Un organismo di massa che da Napoli si è esteso in tante altre città d'Italia, che ha portato una serie di elementi di rottura che non era LC a decidere, ma il movimento dei disoccupati con la propria autonomia.

All'inizio il movimento, partendo da una piattaforma propria, generale, ha sempre ricercato un rapporto con il sindacato che di volta in volta era uno scontro, perché si scontrava con le esigenze dei disoccupati, ma questo era uno strumento in più per aprire certe cose. Il movimento è andato avanti per tutta una fase perché aveva dei propri obiettivi autonomi, e qui voglio ricordare i picchetti all'Alfa-Sud e il rapporto con le piccole fabbriche che chiudevano con grandi fabbriche subivano una profonda ristrutturazione come l'Italsider. Quando il movimento è nato non aveva affatto l'obiettivo di entrare nel sindacato, cosa che invece succede in molte altre città appena nascono i comitati.

Il nostro rapporto con il sindacato significava invece che si facevano riunioni con le confederazioni e quando queste non erano d'accordo si faceva lo stesso la manifestazione, e poi si tornava ad imporre i nostri obiettivi, a portarli con noi nelle manifestazioni, nei blocchi stradali. Questa grossa autonomia ha raggiunto il tetto il 12 dicembre quando abbiamo imposto che un disoccupato parlasse al comizio sindacale e qui abbiamo parlato di riduzione di orario di lavoro, di requisizione e non di investimenti.

Io ho ancora un documento firmato dai nostri delegati e dai sindacalisti presenti alla riunione, dove si diceva che noi dovevamo essere assunti in fabbrica anche senza qualificazione, anche senza terza media; dove si parlava di abolizione di concorsi e della chiamata nominativa. Ora è proprio rispetto a questi obiettivi che vivevano nel momento che è mancato il ruolo del partito, di LC, e su questo dobbiamo fare autocritica. L'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro è partito proprio dal movimento dei disoccupati e secondo me LC non l'ha portato avanti come un obiettivo praticabile; se mai come una parola d'ordine, come una cosa da conquistare con il governo delle sinistre. (Non era quindi un problema



materiale per la discussione per il II congresso di lotta continua

e Manifesto, ha sconfitto la linea del Manifesto, portavoce revisionista nella sinistra rivoluzionaria, ha sconfitto la tendenza alla costruzione di una forza intermedia tra revisionisti e rivoluzionari. Ha ridimensionato il ruolo di AO specialmente nel suo regno, Milano, dove LC non veniva affatto considerata e invece ha dato ossigeno ad un corpo che stava per morire. Bisogna dire con chiarezza che i collettivi di DP sono il risultato del 20 giugno, il risultato della nostra capacità di dare battaglia politica e devono essere la capacità della sinistra rivoluzionaria di conquistare l'egemonia.

La maturazione delle componenti di DP sarà molto più lenta di quanto pensiamo perché ci saranno contrasti quando verremo a discutere del sindacato dei giovani, di come i rivoluzionari stanno all'interno delle istituzioni.

Quindi noi dobbiamo stare dentro i collettivi di DP in maniera dialettica perché ciò che è accaduto ci ha fatto aprire gli occhi su cosa è la nostra pratica politica quotidiana e quella che è la militanza comunista fra le masse.

Un errore che facciamo rispetto all'analisi sul voto è di aver pensato che il discredito in cui è caduto il sindacato si sarebbe riflesso automaticamente sul PCI; questo non è stato e noi in fabbrica dobbiamo essere in grado di avere un programma generale che contrasti quello dei revisionisti.

Dobbiamo avere la capacità di chiarire agli operai come le scelte del sindacato in particolare di quello dei metallmeccanici, sono direttamente influenzate dal PCI.

Secondo me è sbagliato dire «entrare o uscire» dal sindacato perché a noi di LC nel sindacato non ci fanno entrare; così come è riduttivo dire che dobbiamo gestire gli spazi che abbiamo perché questo lo facciamo già. Secondo me il problema è che, in fabbrica dobbiamo costruire qualcosa di alternativo al sindacato perché non possiamo solo stare dentro le lotte e basta. Oggi nel movimento operaio vi sono due tendenze, una che è quella sindacale di gestire insieme ai padroni la ristrutturazione, l'altra, che è la nostra, quella delle 35 ore.

Molti compagni dicono che durante le battaglie contrattuali abbiano visto una forza grande. Nei nostri cortei abbiamo visto ed imposto ai sindacati la presenza in massa degli studenti in lotte per il posto di lavoro. Dopo le elezioni si è aperta una lotta per la difesa del posto di lavoro e per le qualifiche, perché 6.000 operai se ne dovranno andare. Da sei anni il sindacato parla della vertenza Taranto, e dietro al fumo oggi esce la proposta di costruire un'officina fuori dall'Italsider, portando gli operai fuori dall'area industriale.

I collettivi di DP se devono essere costruiti devono venire dal basso, essere strumenti fatti di operai e non di quadri di partito.

Tommaso, operaio dell'Alfa di Arese

Voglio cominciare dalla questione dei collettivi di DP; io penso che i collettivi di DP siano un'acquisizione delle elezioni, della battaglia per l'unità che abbiamo fatto prima della campagna elettorale e la continuazione di questa. Molti compagni dicono che i collettivi di DP non sono gli organismi di massa, sono l'aggregazione di PDUP, AO, MLS, LC, io dico che essi sono gli strumenti per iniziare una discussione collettiva fra i compagni della sinistra rivoluzionaria. Penso che sia scorretto dire che Lotta Continua deve «entrare» nei collettivi perché invece essi vanno costruiti; quelli che ancora sono in piedi sono stati gli strumenti che AO ha usato per l'unificazione con il PDUP, ma dopo il 20 giugno, la situazione è cambiata. Il voto ha modificato i rapporti tra AO e PDUP, tra PDUP

Non in questa fase dobbiamo mantenere le nostre posizioni, aprire contraddizioni tra il sindacato e gli operai, tra le strutture sindacali centrali e quelle periferiche. Questa è la sola garanzia perché non si ritorni ad un controllo della classe operaia da parte del sindacato e non ci sia un riflusso delle lotte. La ripresa economica che c'è stata in questo periodo secondo me è dovuta a due motivi fondamentali: 1) l'estensione del lavoro nero; 2) l'aumento degli straordinari. Quindi noi dobbiamo chiedere il riconoscimento a tutti gli effetti del lavoro a domicilio, così come dobbiamo contrastare il piano padronale, appoggiato dal sindacato, dalla FGCI e anche da AO, di fare dei giovani una massa di forza lavoro mobile e sottopagata.

Questo si può fare solo con l'ampliamento della base produttiva, con l'applicazione delle 35 ore, il blocco dei licenziamenti, organizzando i giovani e i disoccupati. Così come dobbiamo essere in grado di organizzare le piccole fabbriche che sono quelle che stanno pagando più duramente a livello di licenziamenti dopo la chiusura del contratto.

Per concludere voglio dire che il problema non è stare fuori o dentro al sindacato, perché noi già siamo nelle strutture orizzontali del sindacato; il problema è se noi siamo legati alle masse, se sappiamo raccogliere i contenuti più avanzati e generalizzarli. Allora potremo stare anche dentro al sindacato come a Napoli quando era un delegato che andava a trattare e sotto c'erano tremila persone in assetto di guerra.

Salvatore (Mustaki), operaio dell'Italsider di Taranto

Sul contratto si è avuto uno scontro tra due linee con il sindacato, nelle fabbriche e nelle piazze. La discussione è stata enorme soprattutto sul problema delle 50.000 lire e delle 35 ore.

Le 35 ore sono un problema fondamentale, sul quale dobbiamo andare fino in fondo. All'Italsider in particolare, questa lotta è legata in maniera stretta al problema della nocività. Le 35 ore vogliono dire salute e posto di lavoro per i disoccupati.

Nelle fabbriche e nelle piazze la discussione è stata intensa: abbiamo dovuto difendere i nostri striscioni dagli attacchi del sindacato, che parlavano delle 35 ore e delle 50.000 lire ma anche della quinta squadra e della abolizione degli appalti; ebbero questi striscioni sono stati difesi non solo dai compagni di Lotta Continua ma da molti altri operai.

A Taranto dal 20 giugno il PCI ha la maggioranza relativa. A partire da questa data si sono aperte molte lotte aziendali e di reparto anche all'Italsider, la lotta dei livelli e sugli operai delle piccole e medie aziende. Molti operai non hanno il tessero di ingresso, e questi oggi rimangono fuori e risultano così licenziati. In molti reparti vengono a mancare gli organici. Noi vogliamo la quinta squadra anche per queste ragioni, e discutere a fondo il significato delle 35 ore.

Si parla molto dei Collettivi di Democrazia Proletaria. Non dobbiamo vedere su che base farli; devono essere degli organismi di massa e non di compagni di organizzazione. Non devono essere il coordinamento operaio, per fare l'esempio di Taranto, dei compagni di Lotta Continua e della IV internazionale.

Durante il contratto il sindacato ha



materiale per la discussione per il II congresso di lotta continua

Ulrike Meinhof è stata assassinata

Secondo la rivista di sinistra tedesca *Konkret*, Ulrike Meinhof sarebbe stata assassinata dopo un tentativo di violenza nella cella dove si trovava detenuta in isolamento totale. Il giornale *The Observer* inglese nel suo numero del 15 agosto emetteva dei dubbi sul suicidio di Ulrike Meinhof avvenuto il 9 maggio 1976. Nel numero di settembre, *Konkret* fa presente una serie di contraddizioni e di fatti oscuri, basati sui documenti ufficiali esistenti. Il procuratore generale del tribunale di Stoccarda aveva dichiarato, l'indomani della morte della dirigente della RAF (Frazione armata rossa), che né la perquisizione della cella, né l'esame del corpo, permettevano di opporre argomenti alla tesi del suicidio. Una se-

conda autopsia del cadavere è poi stata chiesta dai familiari di Ulrike. Allora sono venute alla luce cose che non si sapevano e che la procura aveva prima nascosto, che indicano che Ulrike è stata violentata e poi strangolata.

Il 26 agosto un gruppo di avvocati e di scrittori si è riunito in una commissione internazionale d'inchiesta (organizzata dall'Unione di scrittori tedeschi) a Stoccarda per rendere pubblico il risultato della contro- inchiesta.

Ulrike aveva detto una volta a sua sorella: «Per me il suicidio non sarà mai una cosa della quale tenere conto, se un giorno riceverai la notizia della mia morte, questa sarà stata un assassinio».

Varato in Francia il governo dell'austerità

PARIGI, 27 — Non è esplosa la guerra aperta tra gollisti e giscardiani, dopo il vivace scambio di battute polemiche tra il presidente e Chirac di mercoledì pomeriggio. Formalmente almeno la maggioranza presidenziale si è ricomposta entro la cornice di un governo che vede ancora in posizioni di tutto rispetto eminenti personalità del gollismo storico, come Olivier Guichard che ha assunto il dicastero della giustizia e si è piazzato nel vertice a tre dei prestigiosi «ministri di stato». Ma ciò che era in ballo dopo le dimissioni di Chirac non era certo la partecipazione gollista al nuovo ministero; rinunciando alla carica di primo ministro l'UDR ha preso comunque le sue distanze dalla gestione giscardiana, ponendosi in una posizione minoritaria in seno alla compagine governativa e riservandosi una maggiore autonomia di azione nelle prossime battaglie politiche di fronte all'avanzata delle sinistre.

L'operazione di riassetto dei partiti borghesi appare così formalmente riuscita: tutti uniti per ora dietro il professore Raymond Barre per sostenere le misure di emergenza antipopolari e cercare di risollevar l'economia ai livelli dei paesi forti, senza che si ritroverebbero in egual misura — gollisti e giscardiani — a subire le conseguenze politiche e sociali; pronti tuttavia ad affrontare separatamente le imminenti scadenze politico-elettorali e disegnare un gioco autonomo per bloccare l'avanzata delle sinistre.

Più che dalla dubbia capacità dei due protagonisti di rifondare una strategia alternativa all'avanzata delle sinistre, dipenderà dalla forza che saprà disegnare l'opposizione per inserirsi nelle contraddizioni e lacerazioni dello schieramento borghese con un'energica iniziativa di massa. Ma per ora le reazioni a sinistra non sembrano molto promettenti. Il quotidiano del PCF, *l'Humanité*, si è limitato a deplorare le prime misure di austerità di Barre mentre i sindacati si sono dichiarati pronti a invitare negoziati con il governo.

Spagna - Tira e molla di Suarez

MADRID, 28 — Dopo l'annuncio ufficiale del governo che al segretario e al presidente del Partito comunista spagnolo non saranno concessi i passaporti, un'altra grave provocazione è stata compiuta dalle autorità spagnole contro il PCE: l'arresto di due dirigenti baschi che uscivano dalla chiesa parrocchiale di Gijon nelle Asturie, circa i «progressi fatti sulla via dell'instaurazione della democrazia».

Ma riconoscimenti delle «democrazie» europee non saranno sufficienti alla ripresa autunnale a far passare quel «patto sociale» o quel «compromesso nazionale» di cui Suarez continua a parlare per mascherare la sua politica continuista. Gli scioperi, come si è detto, sono già iniziati insieme con le prime misure di austerità prese mercoledì dal governo. E anche le forze politiche bandite dal governo non potranno tardare a prendere netta posizione di fronte all'aggravarsi della crisi economica e all'intensificarsi della repressione. Per il 4 settembre è infatti convocato a Madrid un vertice di Coordinamento democratico, l'organismo unitario dell'opposizione anti-franchista.

Direttore responsabile: Alexander Langer. Tipografia Art press, via Dandolo, 8. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10 Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 Redazione 5894983 - 5892857 Diffusione 5800528 - 5892393 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Scandalo Lockheed

In Olanda si dimettono il marito del capo dello stato e (forse) il capo dello stato. Da noi, no

Solo di rimbalzo si riapre il "caso Lockheed" anche in Italia. D'Angelosante (PCI): « La notte del 16 giugno dovevamo arrestare dei ministri ». Esasperante lentezza del programma di lavoro della Commissione Inquirente e cautela del Partito Comunista Italiano

Il caso Lockheed continua a mettere vittime. A farne le spese, ancora una volta — e verrebbe da dire — sono i poveracci. Un netturbino di Tokio ha picchiato a morte un suo compagno di lavoro perché quest'ultimo « parlava troppo dello scandalo ». E non molto tempo fa, l'autista di Tanaka (o di un suo compare) ha fatto karakiri; evidentemente, la mentalità « moderna e spregiudicata » dei capitani d'industria e degli uomini di stato contemporanei, giudicando anacronistico il suicidio (che ammettiamolo — sarebbe stata l'unica soluzione decente per un gentiluomo giapponese appena un po' rispettoso dei costumi) pire feriscono farlo per « conto terzi ». Come per le tangenti Lockheed, appunto, che, prima di giungere al destinatario, passano attraverso una lunga fila di mediatori e manutengoli.

La crisi in Olanda continua nel frattempo a infuriare. La commissione dei « tre seggi » e il governo olandese hanno stabilito che il principe Bernardo « si mostrò aperto a richieste e a offerte disonorevoli »: che, cioè, intascò un milione di dollari per l'opera di mediazione, grazie alla quale l'aeronautica olandese acquistò gli F 104. Bernardo d'Olanda, a lungo intoccabile, è stato messo sotto accusa e infine denunciato pubblicamente come ladro quando, come dal cappello di un prestigiatore, insieme alle tangenti della Lockheed, sono venuti fuori i suoi mediocri adulteri, le sue frivole scappatelle, le sue volgarità da anziano libertino. Con lui, ora, sta per crollare anche la regina Giuliana, le cui « dimissioni » si danno ormai per certe. L'anno prossimo, in Olanda avranno luogo le elezioni generali e vi sarà la formazione di un nuovo governo; potrebbe essere l'occasione opportuna per una abdicazione di Giuliana a favore della primogenita Beatrice. Tutta la vicenda alterna, comunque, vertiginosamente i toni della farsa a quelli della tragedia, con netta prevalenza dei primi, come, per esempio, si addice a una famiglia reale.

Giuliana viene descritta come l'ingenua consorte all'oscuro di tutto e Bernardo come il gigolo che le nascondeva avventure galanti e mediations finan-

zarie. La realtà è, evidentemente, diversa. Bernardo funzionava, e tuttora funziona, come l'agente di Giuliana nell'intreccio complesso di intrighi reazionari e di operazioni economiche che da tempo la famiglia reale controlla. Bernardo ha un ruolo di primo piano nella direzione delle leve della industria olandese e delle forze armate del regno; è presente nei consigli di amministrazione delle seguenti compagnie multinazionali: la Royal Dutch Shell, la Uniliver, la Philips, la acciaieria Hoogovens, la compagnia aerea di bandiera KLM, l'industria aeronautica Fokker, la Northrop; presiedeva il Club di Bilderberg (che ha tra i suoi soci Gianni Agnelli e Henry Kissinger) centro consolidato della cospirazione internazionale.

L'esplosione dello scandalo in Olanda ha in qualche modo rilanciato la questione nel nostro paese. Si apprende che l'alto ufficiale a cui, nel 1962, l'ex dirigente della Lockheed in Europa consegnò una ingente somma destinata a un uomo di governo, sarebbe il generale dell'Aeronautica Zangrandi. Oggi quasi unanimamente, i giornali si chiedono « E in Italia? ». In Italia, fino a qualche giorno fa tutto pareva tacere. Le vicende elettorali, quelle governative e parlamentari, poi, hanno attutito e sembrano, oggi, voler archiviare quella che è indubbiamente una delle più sordide vicende di corruzione di questo dopoguerra. L'unico che, in qualche modo, ha risentito della cosa è stato il buon Luigi Gui, colto con le mani nel sacco, ha dovuto rinunciare a un posto nel governo e, se gli capita di trovarsi in un luogo frequentato da democristiani viene guardato con sospetto e con scherno. Mica perché è ladro: perché è fesso, piuttosto, e lascia in giro gli assegni della Lockheed. Chi fosse Antilope ancora non è stato ufficialmente rivelato. Mariano Rumor e Giovanni Leone hanno fatto come i coniugi Bebawi che — accusandosi a vicenda di un assassinio ed essendo l'assassino uno solo — sono stati entrambi assolti. Anche in questo caso l'Antilope era una solita (anche se i corrotti — non c'è dubbio — erano una schiera) e non poten-

dosi mettere sotto accusa entrambi i « chiacchierati », entrambi hanno ottenuto una provvisoria ma preziosissima assoluzione. La vecchia commissione inquirente ha chiuso i suoi lavori e un'altra ne è stata eletta; al suo interno i rapporti di forza sono più favorevoli alla sinistra, anche se la logica corporativa che ormai governa il parlamento e le sue commissioni, ha escluso la sinistra inquirente i rappresentanti di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale.

Ciò nonostante, la sinistra da sola ha dieci voti su venti ed è questa, quindi, l'ultima occasione per mettere sotto accusa e finalmente far rispondere dei loro reati alcuni tra i più significativi esponenti del ceto politico democristiano. Rimane il fatto che, in caso di parità, tra lo schieramento di sinistra e quello avversario, all'interno della Commissione, deciderà il voto « vincente » del presidente che, per regolamento vale il doppio. Il presidente è il democristiano Martinazzoli che, all'atto dell'insediamento ha dichiarato di voler cambiare stile, rispetto a quello precedente, caratterizzato dalla rossa goggiante di Castelli: nessuno scontro tra gli schieramenti, maggiore tecnica giuridica e naturalmente, l'immaculata « minuziosa ricerca della verità ». Nel frattempo si procede con una lentezza che oscilla tra l'inconscienza e la arroganza; la commissione si è tranquillamente riunita due volte dopo il 20 giugno, ha tranquillamente eletto i suoi uffici di presidenza, i suoi segretari, i suoi relatori e si è tranquillamente convocata per il 15 settembre per poter — tranquillamente — il 15 settembre fissare il calendario dei lavori. Intanto, da più parti, si accenna all'eventualità che scadano i tempi legali per le incriminazioni, che cioè i reati vadano in prescrizione.

Timidamente e con pudibonda esitazione, anche l'Unità di oggi parla di questa ipotesi e scrive che è necessario « un pronto ed efficace avvio dei lavori della commissione ». Nel frattempo, il relatore del PCI nella Commissione Inquirente, Francesco D'Angelosante ha dichiarato che « la notte del 16 giugno noi dovevamo arrestare dei ministri. Avevamo

la diserzione con cui

l'Unità centellina le notizie sul caso Lockheed, il silenzio fatto calare su Rumor e Gui, il pudore con cui il PCI ha sempre trattato Leone, anticipano probabilmente una scelta suicida; quella di non andare a fondo nel condannare la frazione democristiana troppo compromessa e nel denunciare il suo essere intimamente organico al regime, per poter accreditare quella attualmente al governo e legittimare il ruolo di interlocutrice della sinistra. La cosa, oltre ad essere gravissima dal punto di vista politico e morale, ha del grottesco, essendo l'attuale capo del governo — come è noto — costantemente e da trent'anni sul libro paga della CIA.

Compromesso storico

Sull'ultimo numero di Rinascita, Giorgio La Malfa e Lucio Libertini intervengono sul documento elaborato dagli economisti del CESPE, pubblicato da Rinascita il 6 agosto. Finalmente, dice G. La Malfa, gli economisti del PCI e del PSI abbandonano posizioni considerate fino ad ora « posizioni ferme della sinistra », e che erano state anche alla base di lotte sindacali e politiche, oltre che della critica del movimento operaio a scelte intraprese (o tentate) dal centro sinistra o dalle sue componenti più conservatrici.

Ciò avviene su tre punti in particolare: il documento infatti afferma la necessità di un restrinzione dei consumi e quella di frenare la spesa corrente e aumentare le entrate fiscali (per consentire quell'accumulo di risparmio necessario a nuovi investimenti). Il terzo punto infine è quello che dà maggiori soddisfazioni a La Malfa, che vede finalmente il PCI e il PSI concordi sulla politica di controllo salariale (e ricorda malignamente le « polemiche molto aspre » di una volta): quello in cui, riprendendo la relazione al convegno del CESPE di qualche mese fa si afferma che non si può considerare « la crescita dei salari monetari una variabile indipendente, la quale possa muoversi liberamente », concludendo che nel medio periodo la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto non può superare quello che si determinerà negli altri paesi industriali.

Tutto questo va benissimo, dice La Malfa, ma non basta, perché di fronte all'inflazione attuale bisogna prima « stabilizzare » l'economia principalmente riducendo la spesa pubblica corrente e abolendo o drasticamente ridimensionando la scala mobile. « Mi rendo conto — aggiunge garbatamente G. La Malfa — che porre il problema della scala mobile significa esporsi a polemiche che PCI e PSI possono non essere preparati ad affrontare oggi, ma non vi è via d'uscita... ».

Lucio Libertini, partendo dalla stessa affermazione del documento CESPE sul contenimento salariale in relazione a quello degli altri paesi, ricorda timidamente che il costo del lavoro in Italia (sia quello orario che quello per unità di prodotto) è inferiore a quello dei paesi concorrenti, e quindi bisognerebbe perlomeno andare prima in pari. Assumendo così come sono i postulati del CESPE si darebbe « un privilegio agli industriali italiani non molto spiegabile » (e si favorirebbero troppo le forze industriali e politiche più conservatrici, quelle del « vecchio modello di sviluppo »). Sulla spesa pubblica Libertini avverte che i frutti attuali di un aumento delle imposte dirette non sarebbero poi « così cospicui », e richiederebbero « una eccezionale forza ed efficienza del potere politico », quindi non resta che « manovrare con molta abilità e forza la scure della spesa pubblica » (un esempio di ciò lo ha dato lo stesso Libertini come presidente della commissione trasporti della camera affermando che — dato che i bilanci in deficit delle aziende non sono tollerabili — bisogna mettere in deficit il bilancio delle famiglie proletarie aumentando le tariffe).

Infine, rispetto alla parte del documento che privilegia l'esportazione rispetto al mercato interno, Libertini rivendica d'averlo sempre detto, e punta al tempo stesso l'accento sui problemi di riconversione industriale, indicando la priorità dei settori dell'elettronica, della chimica secondaria, l'importanza della « questione dei beni strumentali », oltre che la necessità di riformare « una legislazione, una politica e una prassi bancaria ». Non è chiaro chi, come e quando lo farà; è chiara però la preoccupazione, impotente, di Libertini (una volta accettata la sostanza del documento del CESPE): stiamo attenti, un cedimento alle richieste padronali su tutta la linea, un « compromesso di puro potere » ci sarebbe fatale. E allora?

DIBATTITO

Perchè gli abitanti di Seveso sappiano

Credo che le cose successe e che succedono a Seveso e a Meda abbiano una rilevanza generale non pienamente colta dal nostro giornale né dalla nostra organizzazione. Il caso Seveso-diossina presenta una serie di valenze diverse, dall'inquinamento, all'occupazione, all'aborto, alla sistemazione degli « sfollati », alla gestione della salute collettiva e individuale, al ruolo delle multinazionali e della Nato su cui occorre discutere, confrontarsi, presentare proposte assumere l'iniziativa. Di Seveso parlano tutti, padroni, militari, uomini politici, universitari, giornalisti, scienziati americani in un polverone in cui si confondono responsabilità, questioni scientifiche, istituzioni preposte alle cose più varie in cui le responsabilità scompaiono e tutto questo concorre a costituire una concezione del mondo « catastrofica » in cui i terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, in modo frammentato e che corre il rischio di essere subalterno all'ideologia delle « catastrofi naturali » o « tecnologiche » che si possono solo subire e sopportare con cristiana rassegnazione, come i giovani di Comunione e Liberazione piombati, non a caso, in schiere molto nutriti a Seveso, vanno predicando.

Lucio Libertini, partendo dalla stessa affermazione del documento CESPE sul contenimento salariale in relazione a quello degli altri paesi, ricorda timidamente che il costo del lavoro in Italia (sia quello orario che quello per unità di prodotto) è inferiore a quello dei paesi concorrenti, e quindi bisognerebbe perlomeno andare prima in pari. Assumendo così come sono i postulati del CESPE si darebbe « un privilegio agli industriali italiani non molto spiegabile » (e si favorirebbero troppo le forze industriali e politiche più conservatrici, quelle del « vecchio modello di sviluppo »). Sulla spesa pubblica Libertini avverte che i frutti attuali di un aumento delle imposte dirette non sarebbero poi « così cospicui », e richiederebbero « una eccezionale forza ed efficienza del potere politico », quindi non resta che « manovrare con molta abilità e forza la scure della spesa pubblica » (un esempio di ciò lo ha dato lo stesso Libertini come presidente della commissione trasporti della camera affermando che — dato che i bilanci in deficit delle aziende non sono tollerabili — bisogna mettere in deficit il bilancio delle famiglie proletarie aumentando le tariffe).

Infine, rispetto alla parte del documento che privilegia l'esportazione rispetto al mercato interno, Libertini rivendica d'averlo sempre detto, e punta al tempo stesso l'accento sui problemi di riconversione industriale, indicando la priorità dei settori dell'elettronica, della chimica secondaria, l'importanza della « questione dei beni strumentali », oltre che la necessità di riformare « una legislazione, una politica e una prassi bancaria ». Non è chiaro chi, come e quando lo farà; è chiara però la preoccupazione, impotente, di Libertini (una volta accettata la sostanza del documento del CESPE): stiamo attenti, un cedimento alle richieste padronali su tutta la linea, un « compromesso di puro potere » ci sarebbe fatale. E allora?

avrebbero avuto tante carenze, per di più umane, a disposizione? per 20 giorni, facendo intravedere speranze, seminando dubbi, usando parole, aumentando l'ansia di ogni donna in un bluff cinico e indegno, da galera.

Ma hanno raggiunto una parte del loro scopo, rendere incomprensibile quello che è semplice, nascondere le verità elementari preparando il terreno alla « soluzione » proposta e attuata dalla regione: si può abortire entro il terzo mese di gravidanza e solo per motivi psichici, cioè per il timore di avere un figlio malnotato. Invece non può abortire se è, giustamente, preoccupata della salute del suo corpo, dei suoi reni, del suo fegato. Così si vogliono obbligare tutte le donne incinte alla condizione subordinata di coltoquì assurdi e umilianti con uno psichiatra, con le assistenti sociali, ecc. « se vuoi abortire, ricordati che la Brianza così come a quelli della Brianza, per diritto divino, il suo fegato, i mudivragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzardie di lotta eccezionali e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questi terremoti, i mudifragi e lo diossina vengono messe in unico pacchetto, frutto più o meno naturale di una asettica « società ad alto sviluppo », innamorata per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, per cui può

